

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

Biografie borghesi

GIUSEPPE ZICHI, *Sisini. Imprenditori di Sardegna*, Milano, Fiesta Editrice 2013, 367 pp., € 28,00.

Frutto di una rigorosa ricerca, ma soprattutto risultato di una ponderata riflessione dedicata al concetto di borghesia fra la fine del XVIII e l'inizio XX secolo in Italia, il volume ripercorre le vicende imprenditoriali di una famiglia originaria della Sardegna: i Sisini. Diversi approcci analitici mutuati dalla storia sociale ed economica, nonché dalla storia delle istituzioni e delle imprese (Cfr. V. Castronovo, *Cento anni di imprese. Storia di Confindustria (1910-2010)*, Roma-Bari, Laterza 2010; F. Amatori, A. Colli, *Impresa e industria in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio 2003; M.L. Di Felice, L. Sanna, G. Sapelli, *L'Impresa industriale del Nord Sardegna. Dai «pionieri» ai distretti: 1922-1997*, Roma-Bari, Laterza 1997), senza tralasciare alcune significative concettualizzazioni di carattere antropologico, consentono all'autore di ricostruire le vicissitudini di tre diverse generazioni che con la loro operosità scandiscono le tappe che conducono l'aristocrazia terriera a formare e innervare la nascente e articolata borghesia italiana che nasce nella provincia (tra i contributi di carattere locale che confermano la diffusa formazione nelle cosiddette aree periferiche si veda almeno *Borghesia di provincia. Possidenti, imprenditori e amministratori a Forlì fra Ottocento e Novecento*, a cura di R. Balzani e P. Hertner, Bologna, il Mulino 1998).

I Sisini, borghesi-imprenditori, si sviluppano all'interno di un *milieu* sociale che mantiene un riferimento costante: la propria comunità (il *villaggio*). Un elemento del tutto specifico e legato all'esperienza isolana che non si registra con la stessa intensità e modalità in altri contesti regionali e continentali. Tale peculiarità arricchisce la definizione di borghesia e conferma la diffusa tendenza di declinare in maniera plurale il termine. Possiamo parlare, dunque, di *borghesie* richiamando la tesi di Banti che per il caso italiano ritiene persistente e incisivo il fattore localistico e regionale nel processo di formazione di questa multiforme categoria sociale (*Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Roma, Donzelli 1996). Nella provincia sassarese, caratterizzata da un discreto dinamismo sociale e culturale dovuto anche alla presenza di un prestigioso ateneo, la località di Sorso, non lontana dal mare e collocata nel versante settentrionale della provincia, registra due esemplificativi fenomeni sociali e culturali che insieme rappresentano la sintesi fra tradizione e modernità. Infatti, la fitta rete di unioni matrimoniali fra una bor-

ghesia emergente e un'antica nobiltà locale favorisce l'affermazione di un ceto più dinamico, espressione del notabilato delle professioni e delle imprese, che scaturisce in parte dalla stessa aristocrazia fondiaria. Si assiste a un'interessante mutazione genetica grazie alla commistione fra vecchio e nuovo notabilato che intende rappresentare e difendere il proprio *status*, assumendo ruolo e rilevanza istituzionale all'interno della comunità di appartenenza. È un ceto sociale del tutto nuovo, che ambisce a divenire classe dirigente ma che non manifesta né un carattere omogeneo, né una profonda coesione sociale. Nel contesto sardo, questo primigenio nucleo borghese viene caratterizzato dalla presenza dei cosiddetti *prinzipales*, figure nobilitate soprattutto dall'accesso alla terra e caratterizzate da una rapida emancipazione poiché sviluppano attenzione e propensione verso la produttività e il profitto. Questo *excursus* racchiude alcune importanti epoee familiari che non possono essere classificate come semplici storie periferiche. In queste dinastie è possibile individuare figure dello spessore dell'avvocato Francesco Cocco Ortu, futuro ministro di Grazia e giustizia ed esponente di punta della classe dirigente liberale regionale e nazionale, il cui *network* sociale e professionale viene ricostruito da Giampaolo Salice in un studio dal titolo significativo, *Dal villaggio alla nazione. La costruzione delle borghesie in Sardegna* (Cagliari, AM&D 2011), una ricerca nella quale è possibile rintracciare molti di quegli elementi provenienti dalla scuola storica delle *Annales* e dai lavori di Maurice Agulon. Analogamente, la vicenda familiare dei Sisini acquista una sua rilevanza grazie anche alla notorietà conferitagli da un discendente, Giorgio, il quale mantiene la propensione all'impresa maturata fin dalla metà del XIX secolo dai suoi antenati e fonda negli anni '30 a Milano «La Settimana Enigmistica» (cfr. G. Zichi, *Giorgio Sisini*, in *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*, vol. I, a cura di C. Dau Novelli e S. Ruju, Cagliari, Aipsa Edizioni 2012, *ad nomen*). È un processo di imborghesimento emblematico quello che conduce una famiglia originariamente espressione del ceto agrario aristocratico a maturare una precipua e originale propensione all'impresa, tale da sapersi rinnovare ed evolversi contestualmente alla modernizzazione in atto nelle aree più emancipate del paese e del continente europeo, nonostante i momenti di difficoltà e di crisi che inevitabilmente investono ogni azienda a conduzione familiare. La peculiarità che contraddistingue questo percorso e che lo rende singolare rispetto ad altre vicende patriarcali contemporanee è il legame inestricabile fra la famiglia imprenditrice e la comunità di provenienza la quale, a sua volta, riconosce sempre ai rappresentanti della casata il titolo di "signore", nell'accezione feudale del termine. Come indica Zichi, che ha potuto consultare trecento anni di atti notarili, molte famiglie devono alla terra le loro prime fortune, motivo per cui la rivendicazione delle proprie radici rappresenta un fattore ricorrente e un canale di affermazione e di rico-

noscibilità sociale che permane nel tempo. Un altro originale elemento di promozione sociale viene individuato nell'adozione del cognome che in alcuni casi, come quello dei Sisini, scaturisce per via matrilineare, alla luce del maggior prestigio contenuto nella genealogia materna rispetto a quella paterna (una tendenza analoga viene riscontrata da P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Bologna, il Mulino 2002, pp. 93 e ss.).

Termini e concetti come feudalesimo e tradizionalismo, modernizzazione ed emancipazione, formano pertanto dei binomi non necessariamente in contraddizione. L'emancipazione sociale ed economica di questa famiglia permette al suo capostipite, Andrea, di passare dalla vocazione agricola, con olivicoltura e viticoltura gestite a ciclo continuo (dalla produzione fino alla vendita dei generi di consumo nelle botteghe site all'interno del proprio palazzo), all'attività edilizia, accettando tutte le insidie e le incognite della modernizzazione. Al tempo stesso, non viene mai abbandonata la consueta compenetrazione fra sfera privata e sfera pubblica, con l'assunzione di incarichi di rilevanza sociale dovuti al notabilato. Fra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento si assiste alla prima esperienza d'impresa della famiglia Sisini che con Andrea unisce alla gestione dei fondi rustici l'avvio di una embrionale attività industriale, avvertendo l'esigenza di rinnovare la propria propensione d'impresa per non perdere le opportunità legate alle ineludibili esigenze dettate da una emergente espansione urbanistica. Non solo. Con l'avvio di un'attività non più legata alla sola produzione agricola si realizza il loro diretto ingresso nella vita amministrativa locale. L'*apprentissage* politico di un gruppo sociale generalmente distante dall'assunzione di uffici pubblici rappresenta un altro tornante significativo nell'affermazione delle borghesie ottocentesche. Attraverso un'attiva presenza nell'arena municipale e amministrativa, nel consiglio della comunità e nelle camere di commercio, i Sisini diventano sia i principali committenti e beneficiari delle opere infrastrutturali e di collegamento che contribuiscono in maniera rilevante a creare un flusso più continuo fra periferia e centro, sia i principali promotori della modernizzazione. In sintesi, anche attraverso il canale dell'emancipazione politica e amministrativa di queste categorie sociali avviene il definitivo passaggio dalla fine del feudalesimo nel *Regnum Sardiniae* all'avvio del processo di formazione dello Stato nazionale. Un'*élite* che non viene assimilata alla classe dirigente continentale perché non disdegna incursioni nel mondo democratico, repubblicano e mazziniano che si forma intorno al centro sassarese e all'interno del secondo ateneo presente nell'isola, e non disdegna neppure di gravitare intorno ad ambienti esplicitamente laici e progressisti a dimostrazione di come l'idea di progresso non sia un aspetto dettato solo da logiche commerciali e mercantili, ma rappresenti soprattutto un elemento culturale. Ovviamente, anche nei Sisini possiamo riscontrare alcuni elementi endemici presenti

nella nascente borghesia industriale italiana che non riesce a maturare una precisa dimensione ideologica, mentre si limita quasi esclusivamente ad acquisire posizioni di rendita sia materiali che politiche (cfr. G. Baglioni, *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, Torino, Einaudi 1974, pp. 117-121). Semmai, diversamente da altri appartenenti al ceto borghese emergente, la famiglia di Sorso, insieme ad altri proprietari terrieri, conferma una prima assimilazione del senso civico e del senso di appartenenza scaturito dall'assunzione di incarichi pubblici all'interno della comunità, e si adopera per parcellizzare parte della proprietà, affinché si sviluppi un nucleo di piccoli proprietari, in modo da favorire una maggiore presenza e una maggiore propensione ad impiantare piantagioni e vigne. Tutto questo appare in perfetta controtendenza con quanto avviene nel resto del Mezzogiorno, dove si afferma un nuovo ceto proprietario, una borghesia terriera, che con mezzi spregiudicati accumula capitali e terre imitando le medesime modalità egemoniche applicate nel passato dall'aristocrazia feudale (cfr. S.F. Romano, *Le classi sociali in Italia. Dal medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi 1975, pp. 172-173). Dunque, nel contesto sardo, dove si affermano i Sisini, nonostante un quadro economico decisamente arretrato, non riscontriamo i fattori di cristallizzazione sociale rilevati in Sicilia dall'*Inchiesta* di Sonnino e Franchetti, dove emerge il ruolo morale che ogni possidente avrebbe dovuto assumere per scongiurare che le popolazioni del "proprio" territorio abbracciassero i principi della collettivizzazione. I *prinzipales* sardi esprimono un patrimonio sociale completamente diverso rispetto ai notabili siciliani, responsabili delle pessime condizioni in cui versa l'economia agricola, in cui la fiscalità imposta dalle amministrazioni comunali, egemonizzate dai cosiddetti *galantuomini*, viene esercitata prevalentemente sul dazio consumo, anziché sulla rendita fondiaria (sovraimposta sui terreni) con un rapporto pari a 5 a 1, mentre ad esempio in Toscana tale rapporto, circoscrivendolo ai soli comuni rurali, è significativamente di 1 a 10, dato che mette in evidenza la condizione di persistente feudalità imposta alla popolazione contadina meridionale (L. Franchetti e S. Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, 2 voll., I. *Condizioni politiche e amministrative*; II. *I Contadini*, Firenze, Vallecchi 1925, vol. II, pp. 5-7 e 139-141).

Con l'inizio del Novecento, passando attraverso le vicissitudini tipiche di una "grande famiglia" notabilare, arriviamo a Francesco (l'ingegnere commerciante di macchine agricole, tra i primi a diffondere in Sardegna l'aratro di ferro) fino a Giorgio, espressione più radicale di un eclettismo imprenditoriale che induce un appartenente della dinastia di origine sassarese a emigrare nella capitale dell'industria italiana, Milano, per avviare l'ennesima mutazione genetica al capitale sociale familiare: l'editoria coniugata al tempo libero, cioè l'uso del tempo libero, nuova frontiera culturale e sociale della borghesia europea. Divenuto ingegnere in Belgio, dopo un primo apprendistato come

operaio presso la *Marelli*, Giorgio decide di non partecipare alla conduzione della ditta paterna preferendo realizzare l'idea di introdurre anche in Italia la stampa di un genere editoriale che conosce a Vienna, grazie alla moglie di origine austriaca. Si tratta di un settimanale illustrato composto da soli giochi, parole crociate ed enigmi. È il tipico intrattenimento della borghesia mitteleuropea e francese, già diffuso negli Stati Uniti d'America dal 1913, ma del tutto sconosciuto in Italia. È il gennaio del 1932 e avrà un immediato successo. Per arrivare a questo risultato, Giorgio Sisini si indebita pesantemente e deve fronteggiare gli aspri giudizi e la profonda perplessità che gli viene a più riprese espressa dai familiari e, in particolare, dal padre.

Al di là della vicenda che rappresenta uno degli aspetti più originali della lunga epopea dei Sisini, è opportuno mettere in evidenza come la ricostruzione di questa ultima travagliata impresa sia stata fino ad ora del tutto inedita e solo grazie al recupero e alla pubblicazione del carteggio intercorso fra i familiari e Giorgio è stato possibile apprezzare la genesi di un'idea che appare il frutto di una geniale intuizione, anche a questo riguardo è utile rinviare ai pochi lavori che si sono soffermati prima di Zichi sulla pionieristica figura di Giorgio Sisini, in particolare *L'orizzonte verticale* di Bartezzaghi (S. Bartezzaghi, *L'orizzonte verticale, invenzione e storia del cruciverba*, Torino, Einaudi 2007; ma cfr. anche A. Castiglioni, E. Scarpellini, *Storia degli imprenditori italiani*, Torino, Einaudi 2003). Lo studio di Zichi ha, inoltre, l'indubbio merito di inserirsi a pieno titolo in un filone di ricerca molto impervio, quale la storia d'impresa, che annovera fra i più validi riferimenti storiografici lavori come quelli di Fabrizio Dolci, mentre, sulla scorta di quanto sottolineava Giorgio Mori nel 1959 (cfr. *Studi di storia dell'industria*, Roma, Editori Riuniti 1967), lavori come questo meritano considerazione anche alla luce della diffusa inaccessibilità degli archivi di impresa e della drammatica lacunosità di documentazione consultabile presso di archivi pubblici. Alcune riflessioni, di carattere generale, scaturiscono in merito al ruolo sociale svolto dalle famiglie imprenditoriali al di là dell'attività aziendale, così come suggeriscono le ricerche di Duccio Bigazzi (cfr. *La storia d'impresa in Italia. Saggio bibliografico (1980-1987)*, Milano, Franco Angeli 1990), che sembrano attagliarsi perfettamente al lavoro dedicato alla famiglia Sisini. Infine, è doveroso contestualizzare il volume di Zichi anche con il quadro regionale degli studi fioriti recentemente intorno al tema della modernizzazione della Sardegna fra la fine del XIX secolo e l'inizio del Novecento, dei ceti delle professioni e del ruolo sociale e politico ricoperto in questa area regionale da commercianti e imprenditori. A questo riguardo, molte lacune sono state colmate grazie al già citato *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*. Si tratta di un primo volume di un'opera che intende ricostruire attraverso un approccio prosopografico (si v. le biografie di Francesco e Giorgio Sisini) il tessuto economico-

imprenditoriale sardo negli ultimi secoli (cfr. anche Associazione Industriali della Provincia di Cagliari, Sovrintendenza archivistica della Sardegna, *70 anni. La memoria dell'impresa. Fonti archivistiche, ruoli territoriali e indagini storiche per l'industria della provincia di Cagliari*, con saggi di M.L. Di Felice, F. Boggio, G. Sapelli, Cagliari, Gap 1995).

MARCO PIGNOTTI